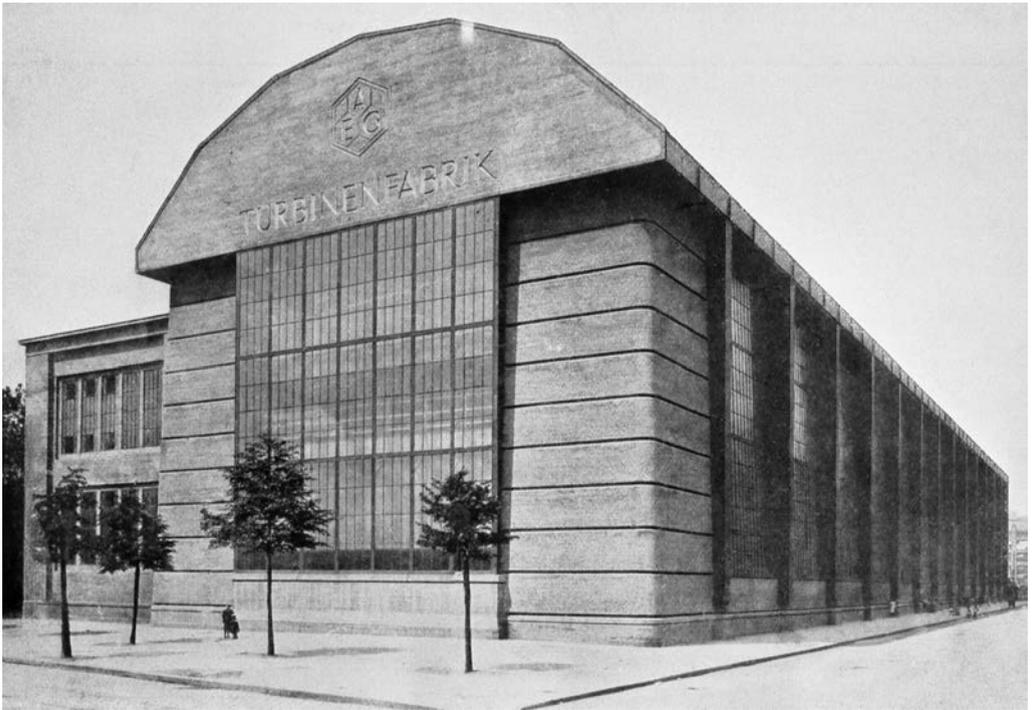


Karl Scheffler

L'architettura della metropoli e altri scritti sulla città

Edizione italiana a cura di
Raimondo Mercadante



Storia dell'architettura e della città
FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Karl Scheffler

L'architettura della metropoli
e altri scritti sulla città

Edizione italiana a cura di
Raimondo Mercadante

Storia dell'architettura e della città
FrancoAngeli

In copertina: Peter Behrens, Fabbrica di turbine AEG, Berlino 1908-09

Copyright © 2013 by Dody Scheffler-Platz

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti	pag.	7
Introduzione , di <i>Raimondo Mercadante</i>	»	9
L'architettura della metropoli		
Principi generali	»	47
La Metropoli	»	47
Le architetture utilitarie	»	67
1. La palazzina multipiano	»	67
2. L'edificio commerciale	»	76
3. La casa di campagna	»	84
Il Nuovo Stile	»	93
Excursus	»	108
Bilancio del nuovo artigianato	»	108
Monumenti sepolcrali	»	120
Sulla professione dell'architetto	»	133
Personalità	»	143
Alfred Messel	»	143
Ludwig Hoffmann	»	153
Peter Behrens	»	156
Heinrich Tessenow	»	163

Hermann Muthesius	pag. 171
Hermann Obrist	» 176
August Endell	» 181

Appendice

1. Arte imperiale (<i>Hofkunst</i>)	» 189
Il Duomo	» 189
La Siegesallee	» 192
Architettura di corte	» 195
2. Destino di una metropoli	» 201
La popolazione	» 203
Guglielmo II	» 211
La società metropolitana	» 213
Utopia	» 220
La funzione di Berlino	» 222
Illustrazioni	» 225
Biografia di Karl Scheffler	» 257
Bibliografia	» 261
Opere di Karl Scheffler	» 261
Bibliografia su Karl Scheffler	» 265
Bibliografia generale	» 266

Ringraziamenti

L'impulso per questa traduzione, che mi auguro sia presto seguita dalla pubblicazione di altre a cui sto lavorando, in particolare quella del volume *Die einheitliche Blockfront als Raumelement im Stadtbau* (1911) di Walter Curt Behrendt a cui è strettamente legata, mi è venuto da precedenti ricerche svolte per il Dipartimento Studi Storici e Artistici dell'Università di Palermo. Forte è stata in me però anche l'impressione suscitata dal convegno su "Peter Behrens. Maestro di maestri", tenutosi dal 19 al 23 aprile 2010 a Milano, Torino, Venezia e organizzato dai rispettivi Politecnici e dallo Iuav. Ringrazio la Sig.ra Dody Scheffler-Platz, di Monaco di Baviera, per il permesso accordato, il Prof. Andreas Zeising, dell'Università di Siegen, il Dr. Bernard Echte, direttore della Nimbus Verlag di Zurigo.

Dedico questo libro a mia moglie, che ha coadiuvato con il suo sostegno le ricerche necessarie.

Introduzione

di Raimondo Mercadante

1. Perché tradurre *Die Architektur der Großstadt* di Karl Scheffler, a cento anni di distanza

Le ragioni per tradurre oggi in italiano il volume di Karl Scheffler *Die Architektur der Großstadt*, sono molteplici: anzitutto, per fornire un ulteriore strumento di riflessione a critici, sociologi urbani e architetti sul problema della letteratura sul tema della Metropoli in ambito tedesco, soggetto che ha una profonda tradizione di studi nel nostro paese; in secondo luogo, nello specifico, per sviluppare un lavoro iniziato negli anni Settanta del Novecento, con la pubblicazione della celebre antologia *Metropolis*, a cura di Massimo Cacciari¹ e, infine, per iniziare un lavoro di divulgazione sul suo autore, Scheffler (1869-1951), che fu tra i più attivi nella pubblicistica tedesca sull'arte contemporanea, l'architettura, l'urbanistica e le arti applicate.

Edito a Berlino nel 1913 per i tipi di Bruno Cassirer, il testo scheffleriano rappresenta la sintesi di una serie di riflessioni affidate alle pagine di varie riviste specialistiche tedesche, non esclusivamente berlinesi², sui pro-

¹ M. Cacciari, a cura di, *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Roma 1973. Il libro presentava una traduzione parziale del volume scheffleriano, in particolare il primo capitolo.

² In particolare, seguendo l'accurato lavoro bibliografico tracciato da A. Zeising, *Studien zu Karl Schefflers Kunstkritik und Kunstbegriff. Mit einer annotierten Bibliographie seiner Veröffentlichungen*, Tönning 2006, si possono individuare come certamente ricollegabili ai capitoli dell'opera scheffleriana qui tradotta i seguenti contributi articolistici:

Ein Weg zum Stil, "Berliner Architekturwelt", Jg. 5, 1903, pp. 291-295; *Moderne Baukunst*, "Kunst und Künstler", Jg. 1, 1902/'03, pp. 469-480; *Die Psychologie des Grundrisses*, "Deutsche Bauhütte", Jg. 8, 1904, pp.69,78-79; *Alfred Messel*, "Die Zukunft", Bd. 48/1904, pp. 442-446; *Zur Ästhetik des Mietshauses*, "Der Tag", 29.12.1905; *Der Baubeam-*

blemi della nuova architettura da adottare per la grande città che stava prendendo forma, come nodo e simbolo del travaglio della modernità, sulle rive della Sprea: da “Berliner Architekturwelt”, edito da Wasmuth, a “Kunst und Künstler”, edita sempre da Cassirer, la rivista di cui Scheffler sarebbe diventato curatore nel 1907, paladina della Secessione berlinese e della pittura di Max Liebermann, a “Deutsche Bauhütte”, di Hannover, alla polemica “Die Zukunft”, redatta dal grande polemista berlinese Maximilian Harden, a quotidiani come “Der Tag”, alla austriaca “Österreichische Rundschau”, alla “Neue Rundschau”, edita da Samuel Fischer nella capitale guglielmina e sempre vicina alle idee moderniste sulla necessità dell’arte moderna-impressionista in Germania. In particolare, esso si compone di tre sezioni: *Principi generali*, dedicata alle riflessioni, che oggi possono essere considerate le più interessanti, sul tema degli squilibri apportati dalla *Großstadt* sui rapporti umani e l’ambiente urbanizzato e sulle proposte per una sua possibile soluzione; *Excursus*, che si diffonde su temi più specifici e complementari ma strettamente legati a quelli precedentemente menzionati, ovvero l’artigianato, inteso come *design* e arti decorative, l’arte funeraria come ricerca di nuove sistemazioni adatte alla società di massa, e infine lo statuto e la formazione dell’architetto. La terza parte, *Personalità*, è dedicata a ritratti di alcuni grandi protagonisti dell’architettura moderna in Germania, già delineati nel corso di interventi su periodici e soprattutto nel volume, edito nel 1907, *Moderne Baukunst*: Alfred Messel, Ludwig Hoffmann, Peter Behrens, Heinrich Tessenow, Hermann Muthesius, Hermann Obrist e August Endell.

A questo libro si sono voluti aggiungere, in appendice, degli altri contributi di Scheffler, relativi a luoghi e problematiche centrali della *Großstadt* berlinese ai primi del Novecento, come l’Arte “Imperiale”, legata alla committenza della corte guglielmina. In queste pagine si evidenzia una critica tagliente di edifici come il nuovo Duomo, il rifacimento della *Siegesal-*

te, “Der Tag”, 7.1.1906; August Endell, “Kunst und Künstler”, Jg. 5, 1906/’07, pp. 314-324; *Architekt und Unternehmer*, “Der Tag”, 23.04.1907; *Das Landhaus*, “Über Land und Meer”, 1907, n. 35, pp. 882-886; *Das Großstadtproblem*, “Die Gartenlaube”, n.22, 1910, pp. 458-460; Hermann Muthesius, “Kunst und Künstler”, Jg.8, 1909/’10, pp.43-57; Hermann Obrist, “Kunst und Künstler” Jg. 8,1910, pp. 555-559; *Das Etagenwohnhaus*, “Neue Rundschau”, Jg. 21/1910, pp. 1216-1223; *Grabmale*, “Österreichische Rundschau”, Bd. 25, 1910, pp.191-202; *Das Geschäftshaus*, “Neue Rundschau”, Jg. 22/1911, pp. 229-236; *Das ländliche Wohnhaus*, “Neue Rundschau”, Jg. 22/1911, pp. 686-693; Der Neue Stil, “Neue Rundschau”, Jg. 22/1911, pp. 1388-1402; *Städtebau*, “Österreichische Rundschau”, Bd. 30, 1912, pp. 34-44; *Eine Rennbahnarchitektur*, “Vossische Zeitung”, 8.4.1913.

lee, il *Kaiser-Friedrich Museum*. Infine si sono aggiunti estratti da un importante volume scheffleriano, mai tradotto, neppure parzialmente, nella nostra lingua: *Berlin. Ein Stadtschicksal* (1910), che può considerarsi un corollario indispensabile delle considerazioni sociologiche espresse in *Die Architektur der Großstadt*.

2. Un critico militante dell'arte e dell'architettura in Germania agli inizi del XX secolo

Le coordinate culturali entro cui si situa il lavoro critico di Karl Scheffler sono da ricercare nella straordinaria stagione artistica della *Gründerzeit* berlinese, già ben analizzate da Julius Posener³: un'epoca segnata dalla contraddizione tra le ambizioni culturali della capitale tedesca, sorta nell'abbrivio di una volontà essenzialmente politica, in cui i contributi estetici, letterari, architettonici, non poggiavano su una tradizione profonda, eccezion fatta per quella del periodo aureo delle opere di Karl Friedrich von Schinkel. La Berlino "recente", priva della grande tradizione medioevale di altre città tedesche, era maturata velocemente – forse troppo – solo dal periodo di Federico II di Prussia, che con l'invito di Voltaire alla Corte, aveva iniziato una importante apertura ai temi del dibattito europeo delle idee.

Dal punto di vista urbanistico, la città, cresciuta intorno ai nodi della Alt-Berlin, di Cölln, della Dorotheenstadt e della Friedrichstadt, si era progressivamente saturata nelle espansioni ottocentesche, che non avevano dialogato, né dal punto di vista formale, né da quello tipologico, con la valida eredità schinkeliana: il *Regierungsbaumeister* James Hobrecht (1825-1902) aveva lasciato il pesante retaggio di un piano di espansione caratterizzato dall'edilizia locativa con requisiti minimi delle *Mietskasernen*, aspramente denunciato in seguito da Werner Hegemann⁴.

³ J. Posener, *Berlin auf dem Wege zu einer neuen Architektur. Der Zeitalter Wilhelm II*, München 1979.

⁴Cfr. soprattutto W. Hegemann, *Der Städtebau nach den Ergebnissen der Allgemeinen Städtebau-Ausstellung in Berlin*, Berlin 1911 e *Das steinerne Berlin. Geschichte der größten Mietskasernenstadt der Welt*, ibidem 1930, trad. it. a cura di D. Calabi, *La Berlino di pietra. Storia della più grande città di caserme d'affitto*, Milano 1975.

La popolazione berlinese, intanto, aumentava dagli 826.000 abitanti del 1871 ai 2.040.000 del 1905, anche grazie alla forte migrazione dal Brandeburgo, dalla Prussia Orientale e Occidentale e dalla Slesia⁵.

Werner von Siemens aveva dato vita a un importantissimo polo industriale dell'alta tecnologia, poi sviluppato dal figlio Wilhelm nella *Siemensstadt* (1911); mentre nel 1883 era stata fondata, ad opera di Emil Rathenau, la "Deutschen Edison-Gesellschaft für angewandte Elektrizität", poi passata in "Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft". Già nel 1882, Siemens & Halske aveva illuminato di luce elettrica Potsdamer Platz⁶.

Cresceva, nell'elegante Westen, intorno al Kurfürstendamm, il viale voluto da Bismarck sul modello degli Champs Elysées parigini, un'edilizia di palazzine eclettiche alla francese, sfornate con un ritmo convulso, tanto da essere consegnati umidi, con gli stucchi e le tinteggiature ancora fresche, come l'appartamento scelto dalla infelice protagonista del romanzo di Theodor Fontane, *Effi Briest* (1894).

Si sviluppava l'editoria dei quotidiani e periodici, con il "Berliner Tageblatt" delle edizioni Rudolf Mosse, lo "Zeitung" e il "Lokal-Anzeiger" delle case Ullstein e Scherl; questi potenti editori, già organizzati come oligopoli, erano rappresentati visivamente nel centro urbano da maestosi edifici come la Mosse-Haus (Cremer&Wolffenstein, 1901, ampliata nel 1923 da Erich Mendelssohn)⁷.

Tra l'età di Guglielmo I e Bismarck dell'unificazione del *Reich* e quella di Guglielmo II e dell'imperialismo pangermanista, Berlino acquisiva alcuni dei suoi monumenti più prestigiosi, come i lavori allo *Schloss*, il colossale *Kaiser Wilhelm I Denkmal* di Reinhold Begas, la *Königliche Bibliothek* e il completamento dell'Isola dei Musei, con il *Kaiser-Friedrich Museum* di Ernst von Ihne e il travagliato progetto di Alfred Messel per il *Pergamon Museum*, completato da Hoffmann, il *Reichstag* di Paul Wallot e la *Siegesallee*, la *Gedächtnis-Kirche* di Franz Schwechten.

Questi edifici, ad eccezione forse del *Pergamon Museum*, architettura già frutto di una riflessione moderna, esprimevano il desiderio di magniloquenza del nuovo *Reich*, rivestito da una ricerca sui neo-stili che appariva

⁵ P. Wagner, *Anspruch und Realität von Ludwig Hoffmanns Kommunalarchitektur*, Wissenschaftliche Hausarbeit zur Ersten Staatsprüfung für das Amt des Studienrates, Berlin 2008, p.7.

⁶ Cfr. per la storia dell'imprenditoria berlinese, M. Osborn, *Berlin 1870-1929. Der Aufstieg zur Weltstadt*, Berlin 1930, ried., ivi, 1994.

⁷ Cfr. nota precedente.

rapidamente sorpassata alle generazioni più giovani, che intrattenevano più stretti contatti con gli sviluppi europei dell'architettura modernista.

D'altra parte, il dibattito artistico era tarpatto, anche nei gruppi più progressisti di pittori e di critici, da una coscienza nazionalista che inibiva come francesismi i rapporti con Impressionismo e Postimpressionismo. L'arte ufficiale era incarnata dalla pittura di Anton von Werner, che rivestiva l'incarico di docente presso l'Accademia di Belle Arti e dalle sculture di Reinhold Begas, mentre cresceva la tensione tra la corrente legata all'idealismo di Arnold Böcklin e la pittura "della vita moderna", vissuta da Max Liebermann, Wilhelm Leibl, Walter Leistikow, Lovis Corinth, Max Slevogt. L'entusiasmo per la pittura impressionista era stato interpretato nella critica dalle opere di Julius Meier-Graefe, che aveva fortemente ridimensionato il culto tedesco di Böcklin, come pittore "nazionale" e interprete della tendenza romantica e dionisiaca, in favore dell'arte moderna francese⁸: in questo senso Meier-Graefe aveva influito su Scheffler.

In questo clima era nata nel 1898 la Secessione Berlinese, sorta in seguito alla mostra delle opere di Edvard Munch a Berlino nel 1892, che aveva dato luogo alla scissione del Gruppo degli Undici dal *Verein Berliner Künstler*⁹.

La riflessione di Scheffler si situa nell'ambito della fioritura delle riviste legate alle arti applicate alla fine dell'Ottocento in Germania: era nato nel 1869 a Eppendorf, presso Amburgo e si era specializzato nella pittura decorativa, prima presso lo zio e poi alla Gewerbeschule della città anseatica; nel 1888 si era trasferito a Berlino, poi scelta definitivamente come sede nel 1895. Qui si era dedicato alla preparazione di motivi ornamentali per tappeti e arazzi. Le vicende biografiche dell'apprendistato e l'esperienza della *Großstadt* sono narrati in forma romanzesca nell'unico lavoro narrativo, *Der Junge Tobias* (1927), mentre dati più esatti si possono dedurre dal lavoro memorialistico *Die fetten und die mageren Jahre* (1946).

"Il villaggio in cui Johann Schüler era venuto al mondo, ha subito durante la sua vita trasformazioni più imponenti che mai nei secoli precedenti. Al tempo della prima infanzia di Johann, era ancora piena campagna; oggi è la periferia della *Großstadt*. Le strade e le case, i giardini e le piazze, le persone nei loro costumi e abitudini, nel loro apparire e nelle loro idee: tut-

⁸ Cfr. A. Zeising, *op. cit.*, pp. 186 e segg.

⁹ Cfr. G. Asmus, a cura di, *Berlin um 1900*, Cat. della mostra presso la Berlinische Galerie e la Akademie der Künste, Berlin 1984; K. Glaser, *Die Geschichte der Berliner Sezession*, "Kunst und Künstler", 26, 1928, pp. 14-21, 66-71; P. Paret, *The Berlin Secession. Modernism and its enemies in imperial Germany*, Cambridge, Mass. 1980, p. 37 e segg.

to è radicalmente cambiato”¹⁰ si legge nella prima pagina del capitolo del romanzo, significativamente intitolato *Dorf und Stadt*. Il rapporto conflittuale con l’universo capitalistico e consumistico della Metropoli, segnata da una crescente americanizzazione dello stile di vita, rappresenta la chiave per interpretare l’opera di Scheffler. L’interesse per l’architettura, nato dalla visione delle trasformazioni urbane di Berlino, matura nel confronto con le tesi di specialisti del periodo, di cui Scheffler viene a conoscenza; allo stesso tempo, nella sua immensa produzione di libri, articoli, recensioni, cataloghi, esso costituisce solo uno dei filoni praticati, che si inserisce in una alacre attività critica su tutta l’arte figurativa. Privo di una cultura specifica sulla letteratura, la storia, l’estetica e la storia dell’arte, Scheffler si era formato con una divorante passione da autodidatta e a più riprese avrebbe sottolineato il disagio e, a un tempo, il coinvolgimento personale nella attività di scrittura, intesa come difesa dell’arte moderna, sia pure, come vedremo, nei ristretti limiti dell’Impressionismo.

Dopo una collaborazione con la rivista “Das Atelier”, diretta da Hans Rosenhagen, riceve da parte di Julius Meier-Graefe l’invito a collaborare a “Dekorative Kunst”, rivista nella quale pubblica anche contributi di fondamentale importanza per il modernismo, come quello dedicato ai Grandi Magazzini Wertheim di Alfred Messel¹¹. Frattanto, spinto anche dalla attività artistica di partenza, si entusiasma per il movimento utopista delle *Arts and Crafts*: “Lo zelo quasi religioso con il quale si dibatteva la questione se bisognasse lottare per il lavoro manuale o quello meccanizzato, o se l’artigianato non fosse degno di rispetto come l’attività artistica pura, mi fece una forte impressione”¹². E nell’architettura di Henri Van de Velde vede l’incarnazione dello spirito organico dei nuovi tempi: “Con straordinaria icasticità, egli ha saputo esprimere in un motto la tensione di quegli anni verso l’ornamento: “La linea è una forza” – una definizione geniale, che è ad un tempo una critica verso ogni eclettismo. Da essa deriva anche l’espressione “Nuovo Stile”¹³.

Nell’ammirazione per l’architetto belga, Scheffler fu mosso anche da una considerazione sulle radici intellettuali della sua opera, che gli proveniva dalla presenza di primo piano nel *milieu* della cultura tedesca di quegli

¹⁰ K. Scheffler, *Der junge Tobias*, Leipzig 1927, p. 7.

¹¹ Cfr. R. Mercadante, *Gli interventi decorativi nei Grandi Magazzini Wertheim di Alfred Messel a Berlino dal 1897 al 1906*, “OADI, Rivista dell’Osservatorio delle Arti decorative in Italia”, n. 2, Dicembre 2010, Università degli Studi di Palermo, consultabile all’indirizzo: http://www.unipa.it/oadi/oadiriv/?page_id=605.

¹² K. Scheffler, *Die fetten und die mageren Jahre*, Leipzig-München 1946, p.28.

¹³ *Ibidem*, p. 28.

anni: la sua monografia *Henri Van de Velde*, edita a Lipsia nel 1913¹⁴, scaturisce dall'omaggio reso all'autore della sede del *Nietzsche-Archiv* di Weimar da parte di Elisabeth Förster-Nietzsche, sorella del filosofo. L'occasione era il cinquantesimo compleanno di Van de Velde: un anno dopo, in occasione della Werkbund-Ausstellung di Colonia, sarebbe emersa la crisi del Deutscher Werkbund, diviso tra la corrente a favore dell'artigianato, guidata dal belga, e quella propensa alla standardizzazione industriale, capeggiata da Hermann Muthesius¹⁵. Nell'occasione, riportata da Scheffler, la Förster, che riteneva l'architetto come l'incarnazione del "buon europeo", aveva pronunciato un discorso elogiativo, in cui lo immaginava andare a braccetto con il fratello: "Il brindisi si chiuse con la visione di una apoteosi: Van de Velde braccio a braccio con Friedrich Nietzsche verso l'immortalità."¹⁶ Il discorso del critico tedesco, poi ripreso nella monografia, si sarebbe svolto dopo l'esecuzione del *lieder* di Eichendorff, musicato da Mendelssohn, "*Wer hat dich, du schöner Wald...*".

Tra i contatti significativi da un punto di vista culturale, sono anche quelli intrapresi dal pubblicitista berlinese con Walther Rathenau¹⁷. Nelle riflessioni di Scheffler sussistono indubbiamente tangenze con il pensiero teorico del dirigente della AEG, futuro ministro degli Esteri della Repubblica di Weimar, poi assassinato nel 1922 da un fanatico di estrema destra, così come con quello di Friedrich Naumann (1860-1919), assertore della

¹⁴ Insel-Verlag. Cfr. Bibliografia alla fine di questo volume.

¹⁵ J. Posener, *Tra arte e industria. Il Deutscher Werkbund*, in L. Burckhardt, a cura di, *Werkbund. Germania Austria Svizzera*, Venezia 1978, pp.7-15; cfr. anche i documenti in *Idem, Das letzte Wort des Deutschen Werkbundes*, in *Berlin, op. cit.*, pp.525-547; molti dei quali tradotti in italiano in F. Dal Co, *Teorie del moderno. Architettura Germania 1880-1920*, Roma-Bari 1982, pp. 193-224. Indispensabile sul Werkbund il lavoro di J. Campbell, *The German Werkbund*, Princeton 1978. Il tema della rottura in seno all'associazione tedesca nel '14 è noto e viene trattato nelle più diffuse storie dell'architettura, da M. Tafuri, F. Dal Co, *Architettura contemporanea*, Milano 1976; a K. Frampton, *Modern architecture: a critical history*, London-New York 1980, trad. it., Bologna 1982.

¹⁶ K. Scheffler, *Die fetten und die mageren Jahre*, cit., p.33. Nella pagina precedente, Scheffler prende le distanze dall'interpretazione del pensiero nietzschiano in chiave antisemita e di estrema destra da parte della sorella.

¹⁷ V. Valbonesi, a cura di, *Dall'economia dell'anima all'anima dell'economia. Saggi su Walther Rathenau*, Padova 1992. Sul pensiero di Rathenau è fondamentale il testo *W. Rathenau e il suo ambiente. Con una antologia di scritti e discorsi politici 1919-1921*, a cura di M. Cacciari, Bari 1979.

necessità di uno spazio economico mitteleuropeo con al centro la Germania; esse andrebbero precisate in uno studio autonomo¹⁸.

Negli anni, Scheffler entrò in contatto con Hugo von Hoffmannstahl, Wilhelm von Bode, Alfred Lichtwark, Hugo von Tschudi, Max Weber, Werner Sombart, Hans Poelzig, Paul Ernst, Wolf Dohrn e molti altri personaggi di punta della cultura del proprio tempo. Esempio di una esacerbata *Nervenleben*, Scheffler negli anni prima del 1914, si era rivolto alle cure del medico e psicoanalista Georg Groddeck per alleviare i suoi problemi di ansietà (*bedenklich nervöse Zustände*), che gli causavano scompensi cardiaci: il medico gli aveva prescritto un forte dimagrimento e tra i due, in seguito ai risultati positivi della cura, era nata un'amicizia durata fino alla morte di quest'ultimo, nel 1934. Scheffler era andato anche a trovarlo presso il suo sanatorio di Baden-Baden¹⁹.

La produzione scheffleriana di scritti sulla pittura e scultura contemporanee è vastissima e non può essere qui affrontata, se non per grandi cenni. Innanzitutto, una gran parte di essa scaturisce dall'attività redazionale per "Kunst und Künstler". La rivista era nata nel 1902 per prendere il posto fra i lettori di "Pan", l'organo di diffusione dello *Jugendstil*, che aveva chiuso nel 1900; l'editore Bruno Cassirer era, insieme al cugino Paul, il mecenate e l'organizzatore della Secessione berlinese. I due, provenienti da una agiata famiglia industriale ebraica, erano a loro volta cugini del filosofo Ernst Cassirer²⁰.

Scheffler recensisce puntualmente le mostre della Secessione, dando rilievo alla pittura della vita moderna e valorizzando soprattutto il ruolo di Liebermann e Slevogt ma aprendo anche a Barlach, Käthe Kollwitz e agli espressionisti, sia pure giudicati riduttivamente e in base all'estetica impressionista. Per la sua rigidità critica rispetto al nuovo, negli anni della Repubblica di Weimar, il critico era stato oggetto dello scherno di Herwart Walden e Adolf Behne²¹. Negli anni Trenta, dopo l'avvento della dittatura

¹⁸ Il saggio in cui si esprimeva questo disegno politico era *Mitteleuropa*, Berlin 1915. Una ricca antologia di interventi naumanniani si trova in J. Posener, *Berlin, op. cit.*, pp. 55-80.

¹⁹ K. Scheffler, *Die fetten und die mageren Jahre, cit.*, p. 320.

²⁰ P. Paret, *op. cit.*, p. 69 e segg.

²¹ Cfr. H. Walden, *Der tragische Scheffler*, "Der Sturm", Jg. 8, gen. 1917, pp. 110-111, dove viene presa di mira una recensione sui drammi di Ibsen, giudicati troppo legati al contingente e A. Behne, *Karl Scheffler*, "Die Weltbühne", Jg. 20, 1924, pp. 781-783: "L'occhio, caro Scheffler, vede cosa vuol vedere. (...) I suoi occhi non sono affatto più sciocchi che nel 1904, ma più chiusi. Se solo un istante, senza risentimento, libero, aperto e lieto di trovare il Bello negli acquerelli di Macke su Tunisi, le incisioni di Seehaus o considerare i quadri di Feininger, o di Modersohn (giacché li ha appena menzionati), senza gettar subito la spugna,

nazista e la concomitante chiusura della rivista (1933), Scheffler si dedica soprattutto a saggi sulla storia dell'arte tedesca del passato e a una riflessione pessimista sulla Modernità e la sua rapida entropia in Germania.

3. Il problema della Metropoli in Scheffler

Agli anni Settanta dell'Ottocento risalgono le prime interpretazioni critiche del problema metropolitano a Berlino, filone nel quale si iscrive anche l'opera di Scheffler: al 1874 risale l'opera *Die Grossstädte in ihrer Wohnungsnot und die Grundlagen einer durchgreifenden Abhilfe (La questione abitativa nelle Metropoli e i principi di una sua radicale risoluzione)* di Arminius, pseudonimo della contessa Dohna, che analizzava lucidamente gli effetti nefasti della concentrazione umana prodotta dal piano Hobrecht del 1861, pensato nella sistematica assenza di polmoni verdi per la popolazione. Il testo della Dohna veniva interpretato da Hegemann già nel 1902, come la prima espressione di una “teoria della *Großstadt*” e paragonata ai più avanzati risultati della scuola di Chicago sugli spazi verdi²². Altri autori si erano occupati di questioni specifiche relative ai risultati statistici del censimento del 1861: Victor Aimé Huber aveva riconosciuto che “come in Inghilterra, anche in Germania, le condizioni abitative attuali dei lavoratori, dei poveri, del popolo, costituiscono già adesso uno dei maggiori e più urgenti mali del presente”²³. Julius Faucher aveva impostato una analisi comparativa della situazione abitativa berlinese con quella di altre città come Parigi, Vienna, Amburgo, Breslavia, Magdeburgo, Stettino, osservando che ben oltre un quinto della popolazione urbana divideva una sola stanza riscaldata per un minimo di cinque persone²⁴. Secondo Faucher “la mistione delle diverse classi sociali auspicata dal piano urbanistico berlinese – i poveri negli alloggi sul cortile o nelle mansarde, i “signori” negli alloggi sul prospetto – non è solo spesso fallita, ma anche laddove la si è ottenuta, ha avuto i peggiori effetti sulla vita sociale, sui domestici e l'educazione”²⁵.

con lo stesso amore con cui osserva gli Impressionisti, sarebbe più equo e giudicherebbe coerentemente con il giustamente da lei prediletto Impressionismo”.

²² W. Hegemann, *Der Städtebau*, cit., p. 62.

²³ Ibidem, p. 10. Cfr. soprattutto di Huber l'articolo *Die Wohnungsfrage* apparso su “Concordia. Beiträge zur Lösung der sozialen Fragen in zwanglosen Heften”, nn. 2 e 3, Leipzig 1861.

²⁴ Ibidem, p. 19.

²⁵ Ibidem, p. 24.

L'emergenza della *Großstadt* nell'urbanistica e nella sociologia di inizio Novecento affiora con prepotenza negli scritti di Georg Simmel, come *Die Grossstädte und das Geistesleben* del 1903²⁶, ben noti in Italia, come in quelli di Werner Sombart²⁷, di Max Weber²⁸, di Ferdinand Tönnies²⁹. Sempre nell'ambito della sociologia, a Berlino tra il 1904 e il 1908 erano apparsi, a cura del giornalista e scrittore Hans Ostwald, i 51 volumi di ricerche urbane dal titolo *Großstadt-Dokumente*, scritti da economisti, scrittori, politici, amministratori, scienziati. Si trattavano argomenti prevalentemente legati alla capitale tedesca, dall'organizzazione dei magazzini *Kaufhaus des Westens*, alla sociologia del ceto burocratico prussiano, alle condizioni abitative del proletariato, all'alcolismo e alle comunità omosessuali³⁰.

A Vienna, Otto Wagner pubblica nel 1910 il programmatico *Die Großstadt*, in cui espone con l'ausilio di tavole illustrate il suo progetto urbano per il futuro della capitale asburgica, caratterizzata dalla calcolata perdita dei vincoli di vicinato³¹.

In Francia, la dimensione umana massificante della moderna metropoli è indagata già nel 1895 da Gustave Le Bon³² con la *Psychologie des foules*, un'opera che affrontava il carattere condizionabile della folla nei suoi

²⁶ *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden 1903

²⁷ Cfr. soprattutto *La metropoli*, cap. II di *Liebe, Luxus und Kapitalismus*, München-Leipzig 1912, trad. it. parziale in M. Cacciari, *op. cit.*

²⁸ M. Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1922, trad. it., *Economia e società*, IV. *Sociologia politica*, in particolare sez. VII, *Il potere non legittimo (Tipologia delle città)*, pp. 328-467, Torino 1999.

²⁹ Ferdinand Tönnies, *Gemeinschaft und Gesellschaft. Abhandlung des Communismus und des Socialismus als empirischer Culturformen*, Leipzig 1887, trad. it., *Comunità e società*, Roma-Bari 2011.

³⁰ Tra gli autori: Leo Colze, Edmund Edel, Albert Südekum, Felix Salten, Max Winter, Magnus Hirschfeld. Cfr. D. Jazbinsek, B. Joerges, R. Thies, *The Berlin "Großstadt-Dokumente": a forgotten precursor of the Chicago School of Sociology*, Schriftenreihe des Forschungsgruppe "Metropolenforschung" des Forschungsschwerpunkts Technik-Arbeit-Umwelt am Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung, Berlin 2002.

³¹ Su questo, come sugli altri temi citati, la letteratura è estesissima: mi limito pertanto a segnalare l'edizione italiana dello scritto di Wagner: *Architettura moderna e altri scritti. Saggio introduttivo di Giuseppe Samonà*, Bologna 1980 ("TAM", 1); H. Geretsegger, M. Peintner, *Otto Wagner, 1841 - 1918. Unbegrenzte Großstadt. Beginn der modernen Architektur*, Wien 1964; A. Giusti Baculo, *Otto Wagner: dall'architettura di stile allo stile utile*, Napoli 1970; C.E. Schorske, *Vienna fin de siècle. Politica e cultura*, Milano 1981; M. Biraghi, *Storia dell'architettura contemporanea I*, Torino 2008. Cfr. anche sulle idee di Wagner il mio articolo, *Jože Plečnik (1872-1957): architetto dell'ideale comunitario* in *Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007 pp. 185-189.

³² G. Le Bon, *Psychologie des foules*, Paris 1895, trad. it. *Psicologia delle folle. Un'analisi del comportamento delle masse*, Milano 1970.

aspetti positivi e negativi e che sarebbe stata letta attentamente da Mussolini; nello stesso anno, il poeta e drammaturgo belga Emile Verhaeren aveva espresso l'ambivalenza dei sentimenti suscitati dalla Metropoli nella raccolta *Les Villes tentaculaires*, divenuta oggetto di studio per Henri Van de Velde come per i futuristi italiani. A una lettura critica e demistificante della Metropoli se ne associa, spesso simultaneamente, una entusiastica e carica di aspettative: è così che nasce un testo come *Die Schönheit der Großstadt* di August Endell (1908), ben noto a Scheffler, che lo recensisce immediatamente³³.

Nel 1914, il pittore espressionista Ludwig Meidner dedica alla Metropoli un contributo, *Anleitung zum Malen Großstadtbildern*, pubblicato sulla rivista di Scheffler, "Kunst und Künstler", in cui incoraggiava una pittura geometrizzante, influenzata dal Cubismo, degli inquietanti scenari urbani, che rappresentano oramai il nuovo ambiente umano: "Dobbiamo finalmente iniziare a ritrarre il nostro ambiente, la *Großstadt*, che amiamo infinitamente. Le nostre mani tremanti dovranno dipingere innumerevoli, grandiose tele su ciò che vi è di maestoso, di raro, di mostruoso e drammatico nelle avenue, nelle stazioni ferroviarie, nelle fabbriche e nelle torri."³⁴ Scheffler non condivide gli espressionisti, essendo il suo gusto fermo sulla generazione di Liebermann e della Secessione; tuttavia non rimane indifferente alle istanze degli "Jüngsten" e dà spazio sul proprio organo informativo agli scritti di Beckmann, Oppenheimer, Heckel, Schmidt-Rottluff, Macke.

Più tardi, negli anni Venti del Novecento, Siegfried Kracauer esplorerà la nuova percezione degli spazi berlinesi nell'età della pubblicità e del consumismo³⁵. Nel 1927, Ludwig Hilberseimer proporrà invece una Metropoli

³³ "Der Tag", 16.10.1908. Il testo endelliano è stato ampiamente discusso da Cacciari. Sul tema della metropoli, cfr. anche G. Contessi, *Immagini di città* in "Atti e memorie", Accademia Clementina, 24, Bologna 1989 e *Idem, Sulle tracce della metropoli: testi e scenari 1895-1930*, Torino 2006.

³⁴ "Kunst und Künstler", Heft VI (1914), pp. 312-314. Sull'argomento della città nell'Espressionismo pittorico, vedi: J. Lloyd, *Die gemalte Stadt als Natur und Kunstprodukt*, in V. Magnago Lampugnani, R. Schneider, a cura di, *Moderne Architektur in Deutschland 1900 bis 1950. I, Reform und Tradition*, Stuttgart 1992, pp.15-26; M. De Michelis, a cura di, *Espressionismo e nuova oggettività: la nuova architettura europea degli anni Venti*, Milano 1995; M. Moeller, a cura di, *Gli Espressionisti 1905-1920*, Cat. della mostra Roma, Complesso del Vittoriano 2003, Milano 2005.

³⁵ Cfr. S. Kracauer, *Straßen in Berlin und anderswo*, Frankfurt a. M. 1964, trad. it., *Strade a Berlino e altrove*, Bologna 2004.